

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

(n. 8)

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ONOREVOLE
FRANCESCO D'ONOFRIO, SULL'ATTUAZIONE DELLA DELEGA DI CUI AGLI
ARTICOLI 1 E 4 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 1993, N. 537**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VITTORIO SGARBI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Francesco D'Onofrio, sull'attuazione della delega di cui agli articoli 1 e 4 della legge 24 dicembre 1993, n. 537:		Galliani Luciano (gruppo progressisti-federativo)	182
Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i>	169, 173, 177, 182	Gambale Giuseppe (gruppo progressisti-federativo)	175
Aprea Valentina (gruppo forza Italia)	176	Masini Nadia (gruppo progressisti-federativo)	173, 177, 180
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale-MSI)	176, 177	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale-MSI)	175
D'Onofrio Francesco, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	169, 177, 180	Vignali Adriano (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	174
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i>	169

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,25.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Francesco D'Onofrio, sull'attuazione della delega di cui agli articoli 1 e 4 della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della pubblica istruzione, onorevole Francesco D'Onofrio, sull'attuazione della delega di cui agli articoli 1 e 4 della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

Rivolgo innanzitutto un saluto al signor ministro e agli onorevoli colleghi. Desidero informare i commissari che nelle prossime sedute indicherò alcune iniziative che ritengo necessario assumere affinché questa Commissione non risulti troppo ingolfata o intorpidita da discussioni, ma possa invece seguire tante rotte quante sono le sue competenze e le esigenze dei parlamentari di rappresentare questioni e problemi dei loro colleghi e della loro sensibilità culturale. Ho la sensazione che altrimenti configureremmo una più ampia accademia conseguendo però risultati poco effettivi e

riconoscibili; si tratta, comunque, di materia di cui parleremo nelle prossime sedute.

Non aggiungo altro e do subito la parola al ministro D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor presidente, prima dell'interruzione dei lavori per la pausa estiva in questa Commissione si era svolta una discussione in ordine ai criteri di attuazione della delega concernente la riforma istituzionale del sistema scolastico italiano, anche in attesa, in un certo senso, di ulteriori indicazioni da parte del Governo sia in termini di contenuto sia in ordine ai tempi di attuazione. Mi permetto di esprimere a questa Commissione – e lo farò anche domani al Senato – il desiderio di riuscire ad assumere, nell'arco di alcune sedute, decisioni che ritengo molto importanti per il benessere complessivo della scuola.

Come dirigenti politici, sia nel Governo sia in Parlamento (e lo dico da parlamentare ancora al Governo e non da membro del Governo rispetto a questo Parlamento), non siamo più abituati da molto tempo a considerare la pianificazione scolastica come un bene da perseguire. Mentre infatti l'anno scolastico inizia, il Parlamento vara leggi, il Governo emana decreti; gli studenti esercitano nel frattempo le loro opzioni tra indirizzi di studio, tra sezioni ed altro e i docenti continuano ad aspirare al trasferimento o al comando. Vorrei pertanto che pian piano ci apprestassimo a considerare ragionevolmente il nostro compito di responsabili della politica scolastica con un anno di anticipo.

Concorreremmo così tutti ad un diverso stile di governo del settore, senza mettere

da parte opinioni politiche anche molto diverse, ma fornendo quel tanto di ragionevole certezza su come affrontare l'anno scolastico, senza la quale la confusione finirebbe col prosperare ancora più di prima.

Il Senato sta esaminando il decreto-legge sugli esami di settembre; orbene, nel medesimo contesto, la critica maggiore, al di là dei contenuti su cui tutti sono sempre disponibili al confronto, ha riguardato il motivo per il quale è stato scelto questo strumento, sostenendo che si sarebbe potuto ottenere lo stesso risultato con il ricorso ad un disegno di legge. Così non è, come ho già detto al Senato e come ripeterò alla Camera quando il decreto giungerà in questo ramo del Parlamento. Il Governo infatti desidera — e questa sera confermo l'impegno assunto a tale riguardo — che entro il 31 gennaio 1995 venga interamente definito cosa accadrà il 1° settembre 1995. Il 31 gennaio 1995 è agli occhi del Governo il termine ultimo per consentire un ordinato inizio dell'anno scolastico 1995-1996: ciò perché, dopo quella data, si procederà alle pre-iscrizioni, senza le quali non è possibile conoscere il numero delle classi, non si possono definire i trasferimenti, non si può stabilire il numero degli insegnanti di sostegno, non si può, in sostanza, definire nulla. Per poter consentire agli studenti e alle studentesse che terminano la media dell'obbligo di presentare la domanda di preiscrizione in tempo utile, il Parlamento deve assumere entro il 31 gennaio 1995 le proprie determinazioni.

La proroga da noi richiesta rispetto alla delega sull'autonomia scolastica e i provvedimenti connessi scade il 31 gennaio 1995: quello è il termine massimo entro cui il decreto deve entrare in vigore. Anticipare i termini significa che le due Commissioni parlamentari dovranno esprimere il proprio parere entro la fine di dicembre-primi di gennaio e che entro la fine di novembre il Governo dovrà presentare gli schemi dei decreti legislativi. Come ho detto fin dallo scorso giugno, la proroga è stata richiesta non per allungare i tempi entro cui ciascuno possa esprimere il pro-

prio orientamento, ma per disporre dello spazio necessario ad un dibattito pubblico, il più largo, il più serio, il più costruttivo, se si vuole il più « disarmonico » possibile.

Il Governo, entro il 30 settembre, adotterà come ho detto uno schema, una bozza, un atto non più generico, ma di proposizione normativa — per ricorrere all'espressione utilizzata dalla commissione Gianini per l'ordinamento regionale a metà degli anni settanta — nel quale emergano i suoi orientamenti sul ministero, sull'autonomia scolastica, sugli organi collegiali, sullo statuto degli studenti, sugli organismi collegiali: tutti i temi riguardanti l'autonomia troveranno in questo testo, da adottare entro il 30 settembre, un inizio di soluzione normativa. Parlo di « inizio » perché il Governo non intende seguire la logica del « prendere o lasciare », ma consentire l'espressione di opzioni politiche favorevoli o contrarie ed anche l'indicazione di possibili mutamenti.

Contemporaneamente, accanto a questo testo, lungo, articolato e dettagliato, intendo presentare il disegno di legge recante il prolungamento dell'obbligo scolastico all'età di sedici anni, la revisione degli ordinamenti della scuola media superiore — non uso l'espressione « riforma della scuola media superiore » avendo essa un significato forse più « mitologico » che reale — ivi compresa la parte riguardante l'istruzione postsecondaria. Il provvedimento si propone di evidenziare in che modo il Governo intenda concepire a regime la scuola media superiore.

Per avviare il 1° settembre 1995 il prolungamento della scuola dell'obbligo, per introdurre le novità relative alla scuola media superiore, per dare avvio all'autonomia scolastica (perno del nuovo sistema) si renderà anche necessario un lavoro burocratico molto intenso da gennaio a giugno. Cercheremo di agire in modo tale che le date suddette vengano rispettate; questa è la ragione per cui stasera ho la fortuna di poter esprimere i miei intendimenti alla Commissione cultura della Camera ed analogo ragionamento esporrò domani al Senato.

Le due Commissioni hanno una competenza che non riguarda solo la scuola, si estende all'università, ai beni culturali, all'informazione; la quantità delle materie su cui intervenire è tale da rendere la decisione sui tempi delle deliberazioni né banale né minore. D'altra parte, mentre in alcuni settori dell'ordinamento una legge approvata a febbraio anziché ad ottobre non comporta sconvolgimenti, relativamente all'avvio dell'anno scolastico 1995-1996 tempi diversi da quelli da me indicati potrebbero impedire l'avvio delle riforme.

La Commissione cultura ha inoltre al suo esame due provvedimenti legislativi di iniziativa parlamentare riguardanti lo studio della seconda lingua straniera nella scuola media e l'edilizia scolastica; credo quindi che, senza dover sopportare soste inutili, abbia materia di grande rilievo su cui lavorare in queste settimane. Salvo quindi che non mi venga richiesto di intervenire sugli argomenti che sto indicando più direttamente, i colleghi sottosegretari garantiranno comunque la presenza del Governo riguardo alle restanti materie. Non chiederò di essere nuovamente ascoltato dalla Commissione prima del 30 settembre; verrò nuovamente qui con la bozza del decreto legislativo sull'autonomia scolastica.

Se non sorgessero difficoltà nel raccordare i tempi dei due rami del Parlamento, preferirei presentare il disegno di legge sulla scuola media superiore al Senato per una ragione di correttezza, dato che alcuni senatori hanno criticato il provvedimento sugli esami di riparazione poiché si poneva al di fuori del contesto di riforma; mi sembra dunque che presentare tale contesto alla Commissione istruzione del Senato consenta alla stessa di valutare meglio anche la soppressione degli esami di settembre. Se tuttavia nei rapporti tra le due Commissioni si ritenesse più opportuno che il provvedimento venga presentato in questa sede, non avrei motivo di oppormi; preferirei però sottoporlo all'esame del Senato ed impegnare invece la Commissione cultura della Camera, dopo il 30 settembre, in quello che non considero soltanto l'esame di una bozza, in quanto il

testo viene diramato non per l'espressione di un parere ma genericamente per una valutazione esterna.

Vorrei dunque impegnare questa Commissione sul tema della parità tra scuola pubblica e scuola privata, che costituirà oggetto non di un'attività legislativa del Governo entro il 30 settembre, ma di un'iniziativa politica, come ho già detto la scorsa estate. Intendiamo chiedere al Parlamento il suo orientamento sui temi della parità, prevedendo anche una fase di dibattito politico destinato a concludersi con l'indicazione delle questioni su cui incentrare l'atto legislativo, decidendo cioè il tipo di provvedimento e se debba trattarsi di un provvedimento nuovo. Su tale materia il Governo ritiene di impegnare ad ottobre questa Commissione.

Dico questo in modo tale che nella pianificazione dei lavori della Commissione si possa tener conto degli itinerari e dei tempi che il Governo intende seguire.

Ritengo tuttavia doveroso — altrimenti questa sarebbe solo una comunicazione di date — fornire qualche indicazione in più.

Mentre per la scuola media superiore non ho costituito alcuna commissione ministeriale *ad hoc*, per cui il prodotto nascerà dall'interno del ministero, ovviamente sotto la responsabilità mia e del Governo ma senza ulteriori elaborazioni da parte di organismi tecnici, per l'attuazione della delega è stato costituito un comitato molto ristretto, composto da sei esperti, che stanno lavorando sulla base di direttive politiche da me ricevute. Il 24 settembre tale comitato presenterà un testo completo sull'intera materia oggetto della delega sotto forma di proposizioni normative, testo che avrò modo di valutare esprimendo il mio avallo. Esso non impegnerà ancora altri che il Governo, stante la fase ancora preliminare; esso impegnerà al massimo la maggioranza, ma non le organizzazioni sindacali né il Consiglio nazionale della pubblica istruzione né le Commissioni parlamentari, perché tutti questi organi dovranno esprimere il loro parere sullo schema del decreto legislativo. Il testo sarà, per così dire, destinato alla consultazione periferica.

Per quanto riguarda gli orientamenti sulla riforma istituzionale della scuola media superiore, il 26 settembre svolgerò una consultazione nel contesto dell'accordo del 23 luglio scorso — questa era una delle questioni da me poste in quella circostanza — per verificare se le organizzazioni che sottoscrissero l'accordo intendano confermare il primato dell'istruzione e della formazione nella politica economica del paese. In caso affermativo, infatti, occorrerà verificare non in quale misura le proposte che il Governo si accinge ad adottare incontrino un gradimento tecnico o politico, bensì se rispettino l'ordine di priorità che quell'accordo aveva indicato. Mi sembra però di poter dire che tale ordine sia stato rispettato: rispetto all'autonomia, all'innalzamento dell'obbligo a sedici anni, alla riforma della scuola media superiore. Si tratterà di verificare i contenuti, ma i temi affrontati corrispondono a quelli indicati.

Entrando nel merito delle questioni, mi sembra di poter dire, a proposito dell'attuazione della delega, che la sostanza della modifica riguarda, da un lato, l'autonomia scolastica e, dall'altro, il sistema nazionale di valutazione. Sono questi i due perni della delega.

Posso dirvi che ragionevolmente, alla luce di ciò che del comitato consultivo ho potuto finora seguire, pur confermando l'apprezzamento per il lavoro svolto in condizioni molto difficili dal precedente Governo, non credo che vi sarà molta traccia, nella proposta che io avanzo, di ciò che esso aveva elaborato. Questo per evitare che continuino ad inseguirsi, in questi giorni, notizie su testi vecchi che sono circolati e che ho letto. La mia sensazione è che nell'insieme di quei testi non fosse rinvenibile un'idea strategica della nuova scuola italiana. Ciò lo dico sapendo di affermare una cosa rilevante: si tratta di testi pregevoli dal punto di vista tecnico, anche molto articolati dal punto di vista linguistico, ma ho l'impressione che la mancanza di tempo, il fatto che alcuni fossero sottoposti al Consiglio dei ministri ed altri no, il fatto che non vi fosse un solo testo ma un insieme di testi,

induce a ritenere che il lavoro del precedente Governo, che considero prezioso e che mi consente di guadagnare tempo, nella sostanza fosse però privo di un'idea riassuntiva e generale del nuovo ordinamento scolastico. Il Governo attuale ha la pretesa di dire che avrà quest'idea riassuntiva generale del nuovo ordinamento scolastico. Il testo che emergerà sarà criticabile come ogni testo, ma in esso vi sarà chiaramente la percezione di un sistema istituzionale scolastico alternativo rispetto a quello che ha retto la scuola italiana dal 1860 ad oggi. Non sto parlando dei programmi e dei contenuti, ma di un sistema istituzionale. Nella sostanza, l'intendimento è questo, salvo vedere, poi, ciò che potrà essere ulteriormente sviluppato.

Per quanto riguarda la scuola media superiore e l'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni, sottolineo l'esclusione che questi due anni in più configurino una quarta e una quinta scuola media, quindi l'idea di due anni di inizio di una media superiore quinquennale, l'idea della media superiore tutta quinquennale, non articolata in istituti della durata di cinque anni, rispetto ad altri della durata di quattro e di tre anni. Sottolineo inoltre l'idea molto importante, recentissima, che probabilmente non è ancora penetrata nell'informazione e che certamente non è entrata nell'informazione scolastica, di una forte spinta ad un segmento postsecondario scolastico che, di fatto, entri in competizione con il sistema universitario e con quello della formazione professionale regionale. Un sistema rispetto al quale il diplomato che abbiamo in mente possa scegliere tra tre diversi segmenti: uno più strettamente teorico, quello universitario; uno più strettamente pratico, quello della formazione regionale; uno che costituisca un *mix* di teorico e pratico, cioè il postsecondario. Ragionevolmente, cinque anni fa non si sarebbe pensato a questa eventualità, la quale ha cominciato ad emergere quando il testo di legge della riforma della scuola media superiore è stato approvato dal Senato nel corso della precedente legislatura. Gli ultimi due anni hanno dimostrato che tale eventualità è matura so-

prattutto nel settore tecnico e professionale. Ebbene, noi intendiamo generalizzarla.

Riteniamo, inoltre, che la flessibilità degli ordinamenti della media superiore sia tale da consentire che programmi e modalità organizzative delle medie superiori siano adottabili con atti amministrativi del ministro e non necessariamente con atti legislativi. Vi è cioè la necessità di un processo di delegificazione che, collegato all'autonomia scolastica e al sistema di valutazione nazionale, regga un nuovo modo di definire legislativamente i percorsi educativi, gli obiettivi formativi, le modalità, l'indicazione delle materie e del titolo degli istituti. Quindi, tutto quello che nel corso degli anni precedenti è stato oggetto di legge, non potendosi immaginare un sistema scolastico flessibile, oggi resta oggetto di legge per tutto ciò che ha una caratteristica di vigenza generale e di obbligo per tutti, ma è molto meno di quanto non sarebbe stato qualche anno fa.

Dunque, anche da questo punto di vista, presentare insieme un disegno di legge per la scuola media superiore e la bozza per l'attuazione della delega fa sistema, perché l'uno non potrebbe reggersi senza l'altra: non avrebbe molto senso la flessibilità della media superiore se non ci fosse il regime dell'autonomia; quest'ultimo poi non avrebbe senso se non riuscisse ad assorbire in sé anche parte di ciò che finora è stato oggetto di legislazione. Quindi, da questo punto di vista, il pacchetto complessivo che presenteremo a fine settembre ha l'ambizione di essere un pacchetto di risistemazione istituzionale generale della scuola, i cui contenuti potranno poi essere definiti successivamente con programmi e indirizzi.

Era questo il tipo di informazione aggiuntiva di cui volevo farvi partecipi, fermo restando, comunque, che potrà essere fornito qualunque ulteriore chiarimento o specificazione, in modo da poter avere, alla ripresa del lavoro parlamentare dopo la pausa estiva, la previsione dei tempi e dei modi, più semplice per il Ministero, che deve provvedere solo a

questo segmento, che per la Commissione che deve provvedere ad almeno quattro settori.

Riuscire a programmare gli interventi legislativi relativi alla vita scolastica non è cosa semplice. Auguriamoci che sia possibile farlo, con il massimo dell'intesa possibile, entro i termini che ho indicato prima e che non credo possano andare oltre la fine di gennaio.

Entro settembre – forse qualche giorno dopo – adotteremo l'ordinanza per l'anno scolastico 1995-1996 e avremo un'idea sulle procedure da adottare e sui tempi da rispettare perché esso possa iniziare regolarmente. In questa sede potremo anche discutere della struttura dell'ordinanza in oggetto per valutare i tempi da rispettare per agire in modo ordinato.

Credo che quanto da me esposto sia non solo un completamento di ciò che ebbi modo di riferire a luglio, ma anche qualcosa di più utile, nell'immediato, per i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro D'Onofrio e do la parola a chi chiede di intervenire.

NADIA MASINI. Se mi consente, signor ministro, a me non sembra che il suo intervento di oggi contenga gli elementi necessari per l'apertura di un discorso. Prendiamo quindi atto che lei rinvia un nuovo rapporto con la Commissione a quando vi saranno materiali scritti, proposte più compiute sulle quali potersi confrontare. Nessun problema su questo.

Approfitto invece dell'audizione odierna per porre due questioni. La prima attiene ad un chiarimento rispetto agli impegni che lei, signor ministro, è andato assumendo nel proporre la scaletta temporale delle iniziative di Governo.

Più di una volta lei ha fatto riferimento ad un sistema nazionale di valutazione e verifica: non ho capito bene se intenda affrontare questo problema con un provvedimento separato o all'interno di uno dei diversi provvedimenti di cui ha annunciato la presentazione.

Pongo poi una seconda questione, sapendo che tra poco saremo chiamati a

discuterla, considerato che l'esame del disegno di legge finanziaria inizierà alla Camera: le chiedo infatti se, contestualmente alla messa a punto di una scaletta di iniziative legislative che prevedono impegni corposi (innalzamento dell'obbligo scolastico, riforma dell'ordinamento della scuola secondaria superiore eccetera) lei abbia in qualche modo pensato alla quantificazione delle risorse finanziarie necessarie. Qui si stanno affastellando molte iniziative, tutte riguardanti problemi urgenti, la cui soluzione, come tutti sappiamo, necessita di copertura finanziaria e di risorse. Per raggiungere gli obiettivi indicati, considerata la velocità con cui lei, signor ministro, intende procedere (ha indicato molte scadenze relativamente all'anno scolastico 1995-1996), nei bilanci della pubblica istruzione devono essere previste le risorse necessarie, altrimenti gran parte delle proposte che il Governo intende presentare rischiano, al di là del merito, di non andare avanti.

A proposito delle risorse, lei, signor ministro, non ci ha mai detto nulla, se non all'inizio del confronto in Commissione, quando, consapevole delle difficoltà finanziarie, affermò che, in ogni caso, la determinazione dei finanziamenti veniva rimessa all'accordo con i ministri finanziari ed economici.

Senza voler riaprire la discussione in questa sede, torno quindi a riproporre il problema: trovo insufficiente, anche in vista delle consultazioni esterne al Parlamento, che dovranno iniziare, quanto meno sulla riforma del ministero e sullo schema di applicazione dell'autonomia, a partire dal mese di ottobre, indicare gli intendimenti programmatici senza parlare delle risorse che è possibile mettere a disposizione. Come possono esserci tali intendimenti in assenza di risorse? Francamente, abbiamo bisogno di tutto, fuorché di crearci qualche illusione in più!

ADRIANO VIGNALI. Condividendo quanto ha appena detto la collega Masini, anch'io ritengo che, non congiunturalmente ma strutturalmente, questo discorso delle risorse sia fondamentale almeno sotto

due punti di vista assai importanti in questo momento. In primo luogo, avendo letto stamane sul *Corriere della Sera* che i tagli riguarderebbero le pensioni e la sanità ma non la scuola, debbo osservare che, indipendentemente da quanto viene detto da ogni singolo ministro, compreso quello della pubblica istruzione, se l'insieme della manovra finanziaria non risulterà calibrato si correrà davvero il rischio di una guerra di tutti contro tutti. Questi discorsi e ragionamenti infatti riguardano la scuola, il fondo unico sullo spettacolo e via dicendo. Non è la prima volta che in questo gioco al massacro a rimetterci — e non poco — sia la scuola insieme ad altri importanti settori della vita del paese.

In secondo luogo, anche nella prospettiva di un collegamento di questa fase con quella dell'esame della finanziaria, occorre soffermarsi sui contratti. Proprio stamane abbiamo avuto un incontro con le organizzazioni sindacali, le quali sostengono, con riferimento al settore della scuola, che il ragionamento del ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali Urbani viene rifiutato da diversi settori. Mi chiedo quale significato abbia nella scuola legare l'attuazione dei contratti al merito degli stessi. Occorre anche chiedersi cosa voglia dire tutto ciò in relazione allo schema di autonomia di cui si è parlato. Pongo tali quesiti in modo problematico anche perché coloro che operano in questo settore attendono l'attuazione dei contratti.

Con riferimento ai prossimi lavori della nostra Commissione, rimaniamo in attesa dei documenti, anche se vi è un punto, sul quale si è soffermato il ministro, su cui intendo esprimere subito il mio parere. Proprio perché si vuole discutere e si va verso una riforma di sistema, ritengo che l'esame dei provvedimenti da parte di Camera e Senato debba procedere parallelamente. Lo stesso presidente della Commissione ha detto poc'anzi che quando i disegni di legge saranno pronti, compreso quello sulla riforma del sistema delle comunicazioni, la nostra Commissione dovrà programmare i propri lavori cercando di rispettare i tempi prefissati. Ciò mi fa

pensare, come dicevo poc'anzi, che la strada giusta da percorrere sia quella della contestualità, ossia di un esame tendenzialmente parallelo da parte della Camera e del Senato. Diversamente, un maligno, un dietrologo, potrebbe anche fare un ragionamento di questo genere: il provvedimento sulla parità viene prima esaminato dalla Camera, mentre quello relativo alla riforma della scuola secondaria superiore andrà prima al Senato perché in tale ramo del Parlamento vi sono rapporti di forza tali che, se alcune previsioni normative risultassero approvate da quel consenso, a maggior ragione lo sarebbero alla Camera.

In ogni caso siamo disposti a discutere di tutto, a confrontarci su qualsiasi problema, anche sul fatto che i diritti costituzionali di alcuni insegnanti di questo paese vengono violati se vanno ad insegnare nelle scuole private. Siamo convinti che iniziare al Senato l'esame del provvedimento sulla riforma della scuola secondaria superiore e alla Camera quello sulla parità significhi — il ministro D'Onofrio è un politico abile e con una lunga esperienza — utilizzare situazioni politiche e contesti diversi in relazione ai risultati alquanto articolati che si possono raggiungere.

Pertanto la nostra proposta, una volta conosciuti gli orientamenti, i documenti e i provvedimenti, è quella di verificare lo stato dei lavori e di procedere ad un esame contestuale dei provvedimenti da parte dei due rami del Parlamento. Peraltro non abbiamo mai contestato il fatto che il Governo, il ministro o chiunque altro informino e avviino una discussione con le parti sociali ed altri interlocutori.

Condivido, ad esempio, l'iniziativa con Video Music; è un bene infatti che in tutte le sedi e in tutti i modi i problemi della scuola vengano ampiamente discussi; vorremmo semplicemente che il confronto avviato con il sindacato e con i giovani su Video Music, avvenga contestualmente anche in Parlamento affinché quest'ultimo sia davvero — come si diceva in un'altra fase storica — lo specchio del paese. Non vogliamo che certe sedi siano considerate

prioritarie; diversamente, le sedi istituzionali diventerebbero il momento terminale e non uno dei momenti volti ad orientare e formare l'opinione pubblica. In altre parole, non vogliamo che la fase dell'esame parlamentare sia subordinata ad altre fasi che, pur avendo una loro autonomia e specificità, non credo debbano avere maggiore dignità di quella parlamentare e istituzionale.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor ministro, poc'anzi lei ha accennato all'avvio di un dibattito politico sul tema della parità. Non ho ben compreso quanto lei ha affermato in proposito anche perché, se il Governo presenta una sua proposta, allora essa dovrà essere discussa nelle sedi istituzionali, nella società, nella scuola, avviando un confronto politico. Diversamente, ossia in mancanza di un disegno di legge o comunque di un indirizzo del Governo, mi chiedo quale senso possa avere un dibattito sul tema della parità, sempre che lei, signor ministro, non ritenga opportuno chiarire tale punto sul quale temo l'avvio di un nuovo scontro ideologico, peraltro non ritenuto utile da nessuno, anche alla luce delle sue dichiarazioni, visto che l'interesse comune è quello di realizzare sul tema della scuola il massimo di convergenza possibile.

Sulla base di quanto ho appena detto, le chiedo, signor ministro, di chiarire meglio il suo pensiero su questo specifico punto.

ANGELA NAPOLI. Signor ministro, a nome del gruppo di alleanza nazionale-MSI, prendo atto delle sue dichiarazioni e soprattutto della sua disponibilità affinché i tempi preannunciati vengano rispettati.

Pur ribadendo che il nostro gruppo si riserva di proporre interventi per far sì che i progetti in questione abbiano veramente una loro validità sotto tutti i punti di vista, dichiaro di essere favorevole a un andamento spedito dei nostri lavori, perché ritengo che a questo punto non si possa più fare a meno di arrivare ad una soluzione del problema scuola che, pur tra polemiche, è molto attesa non solo dal mondo scolastico ma da tutta la collettività.

VALENTINA APREA. Prendo la parola a nome del gruppo forza Italia per comunicare al ministro che il nostro sostegno è pieno, nel senso che vediamo finalmente scadenze molto precise e contenuti altrettanto precisi. Ci saranno sicuramente spazi per la discussione e soprattutto per poter dare al paese e al sistema scolastico risposte rispetto a temi la cui soluzione è davvero urgente e necessaria. Sosteniamo il ministro in questo programma, in questa pianificazione degli interventi e, mentre prendiamo atto delle sue dichiarazioni, chiediamo che si faccia davvero tutto il possibile per rispettare tali impegni.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Per quel che riguarda la procedura, vorrei esprimere una valutazione politica di apprezzamento, nel senso che a mio personale parere il ministro ha esposto e sta praticando, a nome del Governo, un percorso apprezzabile; dovrei ritenere apprezzabile anche da parte delle minoranze. Prima, da parte di alcuni colleghi, si faceva riferimento a tatticismi nel preferire un ramo del Parlamento all'altro per avviare dibattiti o iniziative legislative; quand'anche però avessero concorso valutazioni di questo genere nell'impostazione del ministro o del Governo non ci sarebbe niente di strano, poiché l'agone politico e i suoi percorsi hanno le loro logiche. Mi pare tuttavia che un'argomentazione più seria sottenda questa impostazione o per lo meno mi auguro che sia così.

Per quello che riguarda questo famoso, nevralgico, importantissimo tema della parità, che pure sollecita le coscienze, le culture, le impostazioni di ciascuno di noi, trovo che non sia male che tutto questo venga messo a fuoco mediante un dibattito, quand'anche non si dovesse partire da un preciso progetto ma ci si ripromettesse di far conseguire una proposta governativa ad un ampio confronto di culture (del mondo della sinistra, delle sensibilità più laiche, di quelle più confessionali, di quella di impostazione nazionale; dalle varie culture che possono dare un contributo, un *plafond*), magari anche con il coinvolgimento delle giovani generazioni, che arri-

vano a questo tema forse con minori veleni di quelli che le precedenti generazioni ed esperienze storico-politiche possono aver accumulato. Sinceramente, ritengo positivo che si discuta di tutto questo, perché forse può evitare di arrivare ad una proposta fortemente ideologizzata, proprio perché risultato di un ampio confronto di culture diverse. Se poi, invece, in effetti, uno scontro anche di carattere culturale o — non abbiamo paura delle parole — anche di carattere ideologico dovesse radicarsi, lo si affronterà con civile spirito di alternativa democratica e di contrapposizione; ma se ciò è evitabile, tanto meglio.

Quindi, trovo che il percorso politico che il ministro, a nome del Governo, ci propone su questo versante sia apprezzabile; non vedo obiezioni valide a tale percorso.

Trovo ugualmente apprezzabile che il ministro proceda per stadi di avanzamento della messa a fuoco dei problemi (e per quanto attiene al superamento degli esami di settembre e per quanto attiene agli altri punti specifici, pure di grande valenza). Egli è venuto una prima volta ad esporci idee molto generali e naturalmente si è « beccato » accuse di genericismo; poi però una messa a fuoco maggiore ha eliminato alcune sfocature e siamo andati avanti. Voglio dire che trovo apprezzabile che si lavori a stadi di avanzamento. Qualcuno potrebbe parlare di lentezza eccessiva: si dica quel che si vuole, ma come percorso lo ritengo costruttivo. Magari tutti, nelle sedi in cui ci siamo trovati a fare gli oppositori e i rappresentanti delle minoranze, avessimo avuto davanti per i provvedimenti più importanti questo tipo di percorso, che ci avesse permesso in tre-quattro stadi di avanzamento di dare contributi o agire in senso critico: non sempre è avvenuto e non in tutte le sedi. Mi pare che, stante tale percorso, si debba dire che il ministro stia rispettando anche le nostre prerogative e soprattutto le facoltà dei gruppi politici di dire una parola su un tema che sicuramente dividerà le forze politiche di maggioranza e di minoranza — per carità, non mi illudo; ci mancherebbe! — però metterà anche i vari gruppi di

fronte a grandi responsabilità verso la popolazione scolastica, verso l'opinione pubblica, verso il mondo della cultura, verso gli insegnanti. Perché si potrà anche fare l'opposizione per l'opposizione, si potranno anche avere visioni diverse ma poi...

NADIA MASINI. Come avete fatto nella scorsa legislatura sulla secondaria...!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non direi. Direi che il *corpus* di proposte fatte dal gruppo del movimento sociale italiano nella passata legislatura — che organicamente abbracciava dalla materna alle elementari, alla media inferiore, alla media superiore — dia il segno della rincorsa lunga che abbiamo su questi temi come gruppo politico. Quindi, quest'interruzione mi è particolarmente gradita per dire che noi forse facciamo sacrifici anche maggiori di altri, per ragioni di provenienza e di percorso fatto, nel dare questo tipo di contributo; anzi, lo ribadisco con compiacimento. Ripeto che trovo che il percorso indicato dal ministro sia costruttivo e dia la possibilità di offrire contributi seri.

Come gruppo che ha corresponsabilità e quindi solidarietà politica di maggioranza abbiamo già rappresentato al ministro, come era nostra legittima facoltà, alcune indicazioni, alcuni punti di riferimento e di opzione importanti per costruire questo ragionamento. Ribadiamo ora anche in sede di Commissione — nel pieno convincimento che all'azione del Governo e del ministro si debba dare pieno incoraggiamento e sostegno — che fin dal provvedimento specifico, contingente ma importantissimo, sul superamento degli esami di settembre (che ha visto sostanzialmente un consenso maggioritario — non unanime, per la verità — del mondo della scuola ma che deve essere un provvedimento serio, perché non basta dire «aboliamo gli esami», bisogna vedere come, perché non si tramuti in un'apertura della paratia della promozione da un anno all'altro e quindi in una dequalificazione, in un arretramento sul piano della serietà della scuola)

come sugli altri punti importanti che il ministro D'Onofrio ci ha rappresentato, per quanto ci riguarda, proprio per gli antefatti che ci contraddistinguono, per i nostri ampi coinvolgimenti nel mondo giovanile e studentesco, del quale vogliamo essere qui espressione e portavoce, vogliamo risulti ben chiaro che siamo strettamente e rigorosamente impegnati nel garantire una riaffermazione del tasso di serietà degli studi, della formazione culturale, della produttività culturale e formativa della scuola ai suoi vari livelli. È da noi vivo un dibattito — ci riserviamo di lavorare in questa direzione e di produrre proposte — anche per quanto attiene ad un ripotenziamento della scuola media inferiore; figuratevi, quindi, quale possa essere la nostra angolazione rispetto ai due anni in più di obbligo scolastico. L'abbiamo rappresentata al ministro: sicuramente non due anni di parcheggio, non una quarta e quinta media assolutamente dequalificate e non promuoventi il livello culturale, ma sicuramente qualcosa che vada in tutt'altra direzione.

Anche noi — non dubitate — vogliamo capire quello che si produrrà. Naturalmente, nel dare al ministro il contributo a questo iter formativo delle proposte, conserviamo, come tutti voi, la più ampia facoltà di osservazione, di analisi ed eventualmente di controproposta. Mi pare che i tempi indicati siano tali da mettere ciascuno dei nostri gruppi nella condizione di esercitare concretamente, nell'interesse della scuola italiana, senza strumentalismi e senza il gusto della polemica per la polemica, un'opera costruttiva e seria.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, do la parola per la replica al ministro D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Ministro della pubblica istruzione*. Più che limitarsi ad una replica, il mio intervento cercherà di rispondere ad alcune richieste di chiarimento che sono state avanzate. Premetto, ovviamente, il ringraziamento ai colleghi della maggioranza per il modo con il quale hanno già sostanzialmente risposto ad alcune obiezioni.

Quello da me esposto è un itinerario alla luce del sole: si tratta di provvedimenti legislativi. Circa il fatto che un testo vada al Senato e uno alla Camera, non posso certo pensare che i colleghi della Camera non leggano l'altro e viceversa! C'è un'esigenza di razionalità nel lavoro delle due Camere, nella cui valutazione vi può essere stata e vi è — non ho nessuna difficoltà a dirlo — la constatazione dei diversi rapporti di forza, di maggioranza e di opposizione, nelle due Camere. Ciò non perché il fatto che la maggioranza sia ampia alla Camera, mentre al Senato si riscontra un sostanziale pareggio tra maggioranza e opposizione, comporti una diversa impostazione della politica scolastica, in quanto ogni ramo del Parlamento valuterà le conseguenze dell'intera proposta. Mi sono fatto guidare anche dai lavori delle due Commissioni in altri settori di competenza delle stesse. La contestualità non rappresenta un problema.

La collega Masini ha chiesto se la questione relativa al sistema di valutazione e di verifica sia oggetto di un altro provvedimento: no, io continuo a ritenere utile che vi sia un solo provvedimento legislativo attuativo di tutte le deleghe contenute nell'articolo 4; l'ho definito, come qualche volta mi capita, con una terminologia non adatta ad un ministro della pubblica istruzione, un « serpentine », intendendo dire con ciò che si tratterà di un provvedimento molto ampio. Preferisco che chi lo dovrà attuare abbia una visione completa della materia senza doversi procurare quattro diversi decreti legislativi la cui connessione non è chiara e i cui articoli potrebbero essere in contrasto tra loro. Certamente a settembre verrà adottato un solo testo, anche per facilità di consultazione, e poi valuteremo; ritengo però preferibile, ripeto, un solo testo attuativo dell'intera delega. Anche la parte riguardante il sistema di valutazione è contenuta in questo testo.

A mio giudizio — ne discuteremo ovviamente in seno al Governo e alla maggioranza in modo più appropriato rispetto a quanto non avvenga in sede di Commissione, dove ognuno esprime le proprie

valutazioni — la delega configura la necessità di un assetto istituzionale profondamente diverso da quello del passato. Il fatto che essa non contenga previsioni di spesa — così che la sua attuazione avviene a costo zero — mi fa ritenere che riguardi sostanzialmente un nuovo assetto istituzionale della scuola; infatti, se avesse voluto contemplare strutture e procedure nuove e compensi diversi, la delega avrebbe dovuto prevedere una spesa. L'opinione del Governo è che nel decreto legislativo debba essere chiaro il nuovo sistema istituzionale scolastico, dall'autonomia al ministero, agli studenti, alla valutazione, ai compiti, alle funzioni, alle articolazioni e così via, in modo che si capisca quale sia l'architettura istituzionale della nuova scuola italiana.

Questo schema ha poi bisogno di interventi concernenti i programmi di insegnamento, che naturalmente non sono indicati nella delega, né io dirò cosa fa la scuola materna, la media o la media superiore (non a caso ciò è oggetto di un disegno di legge *ad hoc*), perché per intervenire nel merito delle questioni occorre una legislazione specifica. Non escludo affatto che la valutazione e la verifica possano aver bisogno di ulteriori atti normativi, ritengo anzi che sarà così, ma penso che non abbiano bisogno di altri interventi legislativi. Infatti questo provvedimento non potrà riguardare la pedagogia o la didattica, altrimenti diventerebbe quel tipo di « polpettone » che ho riscontrato in parte dei lavori attuativi della delega, in cui è presente la commistione tra chi fa, cosa si fa, perché lo fa e con quali conseguenze, che provoca una grande confusione. Comunque, ciò sarà oggetto di dibattito e fa parte anche delle proposte volutamente aperte, in quanto non ritengo che il testo debba rimanere immutabile in questa sede, dove la maggioranza deve far quadrato, andando poi allo scontro al Senato; non è questa l'idea. Il testo che vedrà la luce sulla *Gazzetta Ufficiale* a fine gennaio 1995 non sovvertirà, mi auguro, quello di fine settembre, ma sarà significativamente diverso, perché quello di settembre non sarà stato letto dai docenti e dal sistema

scolastico nel suo insieme e non mi meraviglierei che, nel contesto della valutazione del testo, possano essere forniti suggerimenti ed indicazioni. Non mi spiegherei altrimenti il motivo di una procedura così lunga e complicata come quella prevista dalla delega.

Per quanto riguarda le risorse, come ho detto anche ieri, i tagli concernono servizi che vengono ridotti rispetto a ciò che è oggi. Il servizio delle pensioni sarà comunque ridotto rispetto all'attuale; la riduzione potrà iniziare domani, tra un anno o tra cinque anni; essa potrà essere applicata gradualmente ed avrà bisogno del consenso unanime delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, nonché di tutte o di alcune prevalenti forze politiche. Lo stesso discorso vale per la sanità: taluni servizi sanitari verranno a costare di più e altri non verranno più erogati gratuitamente.

La scuola invece non subisce un analogo trattamento: non è prevista una riduzione del servizio scolastico, ci sarà un allungamento della durata della scuola dell'obbligo e non una riduzione della possibilità di accesso ai successivi gradi di istruzione dopo la scuola media. Noi offriamo un servizio scolastico migliore e più ampio, anche se, ovviamente, non siamo in grado di offrire il servizio scolastico che vorremmo.

Le riduzioni che potranno essere previste nel disegno di legge finanziaria, e che — ripeto — mi ero impegnato a verificare voce per voce, saranno quindi riduzioni di spese che noi consideriamo sprechi, non servizi scolastici. Forse qualcuno ritiene che il rimborso spese di alberghi a quattro stelle sia un servizio scolastico adeguato; noi non siamo di questo avviso. La riduzione delle spese per gli esami di maturità non configura una riduzione del servizio scolastico. Per chi pensa che il ricorso alle supplenze debba sempre essere effettuato 600 miliardi in meno rappresentano una riduzione, ma noi siamo consapevoli dell'esistenza di un ricorso alle supplenze non proprio corrispondente al diritto degli studenti di avere continuità di insegnamento;

pertanto la loro riduzione costituisce non una riduzione del servizio bensì l'eliminazione di uno spreco.

La novità maggiore evidenziata dall'amministrazione del tesoro nelle ultime settimane riguarda la possibilità che i pagamenti degli stipendi di tutti i docenti venga effettuata attraverso partite di spesa fissa del tesoro, come oggi avviene per le scuole elementari e medie e per i licei classico e scientifico; ciò infatti non accade per gli istituti tecnico, professionale ed artistico, in cui prestano attività una quantità notevole di docenti. In base al sistema vigente, il Tesoro accredita gli stipendi di questi ultimi al Ministero della pubblica istruzione, questo li accredita ai provveditorati che a loro volta li accreditano agli istituti, i quali li accreditano in banca; in questo giro il Tesoro spreca 500 miliardi di lire. Mi è stato chiesto se via sia da parte mia la disponibilità a far risparmiare al Tesoro tale somma grazie al pagamento diretto degli stipendi; non si tratta propriamente di un taglio del servizio. È possibile inoltre che con questa apertura di credito da parte delle banche le istituzioni scolastiche abbiano a disposizione un po' di fondi con cui far fronte al loro funzionamento. Sto quindi discutendo in merito a quanta parte di fondi risparmiati possa essere assegnata al finanziamento delle spese dell'amministrazione scolastica.

Non sono previsti tagli nel senso comune del termine; i provvedimenti di razionalizzazione, che ho cercato di attuare con particolare attenzione a non limitare i servizi, derivano da ragioni di equilibrio fra processi di socializzazione dei bambini: una classe di quattro bambini di prima elementare va comunque mantenuta. Ne deriva un miglioramento o no? Mi auguro che un giorno tali questioni vengano decise non più dal ministro ma dalle istituzioni scolastiche periferiche; questo è il decentramento.

Nel disegno di legge finanziaria non vi è un'impostazione basata sulla riduzione; vi può essere se mai un incremento insufficiente rispetto ad alcuni desideri. Allora, se si accetta l'idea che la manovra finanziaria abbia certe caratteristiche di conte-

nimento della spesa pubblica (48 mila miliardi di lire di tagli da effettuare), qualora qualcuno ritenga che la scuola vada trattata meglio, deve indicare in quale altro settore effettuare i tagli. Ma io non mi sono impegnato in questo gioco all'esterno, perché l'ho considerato distruttivo dell'unità di guida del Governo e demolitorio della responsabilità collegiale della maggioranza.

Non posso pretendere che l'opposizione faccia altrettanto; quest'ultima non ha la responsabilità di presentare quel programma economico, può volere un diverso tipo di legge finanziaria e può anche suggerire soluzioni alternative: ciò fa parte della normale e libera battaglia delle opposizioni. All'interno del Governo la mia posizione è stata finora quella di chiedere la certezza che la sostanza delle novità istituzionali e qualitative del 1° settembre 1995 venga finanziata.

Vi è poi una questione di numeri. Avrei anzi piacere — mi scuso di non averne parlato prima — che le due Commissioni, o almeno quella parte dei componenti le medesime che segue più da vicino le questioni relative all'istruzione, prima dell'approvazione del disegno di legge finanziaria si recassero a Monteporzio per avere dal centro di calcolo del Ministero della pubblica istruzione tutti i dati necessari...

NADIA MASINI. Anche quelli di spesa del funzionamento del sistema informatico?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Ministro della pubblica istruzione*. Soprattutto quelli, ci mancherebbe altro! A me piace si discuta sulle linee di politica scolastica, mi darebbe fastidio affrontare il problema solo in termini di cifre. Avrei piacere, cioè, che sui numeri di base vi fosse convergenza; i dati, del resto, sono quelli, e se le cifre che mi fornisce il ministero sono sbagliate, lo sono per me come per voi. Non ritengo — ripeto — che su questo possa esserci divergenza.

La legge finanziaria, allora, deve prevedere stanziamenti, dal 1° settembre 1995, per l'innalzamento a 16 anni dell'età

dell'obbligo scolastico, per l'abolizione degli esami di settembre, per l'avvio della riforma della scuola media superiore, perché è nel triennio che...

NADIA MASINI. Gli esami di riparazione sono aboliti da adesso, non dal 1° gennaio 1995, come è stabilito nel decreto-legge che è stato emanato, quindi c'è già una spesa anticipata.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, da adesso. Ho stabilito il 1° gennaio 1995 perché non mi è sembrata corrispondente a realtà l'ipotesi che il decreto-legge venga convertito entro settembre, ma se il Senato lo approva domani e la Camera la settimana prossima, possiamo prevedere anche la scadenza di novembre o dicembre. Se però il Senato trattiene il decreto fino ad ottobre e la Camera fino a dicembre, non si possono far miracoli. Su tali materie non si può lamentare contemporaneamente la rapidità e la mancanza di fondi nell'eventualità che la rapidità sia ancora più fulminea.

NADIA MASINI. Ma la rapidità (mi consenta, signor ministro) l'ha voluta lei con il decreto-legge, perché in materia era stato presentato un disegno di legge. Il Governo, quindi, dovrà fare una riflessione sulla compatibilità e sulla copertura finanziaria.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Ministro della pubblica istruzione*. Certamente, ma ho delineato il mio ragionamento sulla compatibilità dei tempi perché il decreto-legge prevede la possibilità che i corsi inizino anche prima di gennaio, mentre il disegno di legge prevedeva che iniziassero dopo il primo trimestre, quindi necessariamente a gennaio; poiché questo, però, rientra in quella latitudine che il Parlamento mantiene in ordine ai tempi della conversione dei decreti-legge, attendo almeno l'esito delle prime due sedute della Commissione cultura del Senato. Se in quelle sedute la Commissione darà il via libera, sulla base di quel parere valute-

remo il tipo di copertura eventualmente aggiuntiva. Se così non fosse, si andrebbe ugualmente avanti: le scuole organizzerebbero i corsi, valutando eventualmente la situazione e facendoli magari partire qualche settimana dopo.

Ricordo poi ai parlamentari che erano presenti nella passata legislatura e che hanno ritenuto utile il disegno di legge sulla scuola media superiore, che vi è un termine di paragone abbastanza semplice. Dal momento che quel disegno di legge conteneva determinate previsioni di spesa, valuteremo se la legge finanziaria che ci accingiamo ad approvare ne preveda o meno la copertura. In caso affermativo, chiunque fosse stato favorevole al disegno di legge proveniente dal Senato non potrà sostenere che l'impegno di spesa è inferiore alle necessità, perché in un anno certamente le cose non sono cambiate. Poiché quel disegno di legge prevedeva spese di ogni tipo — per l'autonomia scolastica, per il ministero, per l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni ed altro — mi sono basato sulle previsioni espresse da questo Parlamento non cinquanta anni fa, ma lo scorso anno.

Nel 1995 dovremmo però riuscire a realizzare quanto non era previsto in quel disegno di legge, compresa l'abolizione degli esami di settembre ed altre questioni che il Parlamento sta discutendo (mi riferisco ad iniziative parlamentari la cui copertura verrebbe assicurata attraverso le previsioni contenute nella passata legge finanziaria per le riforme non attuate). Ritengo cioè che la previsione di spesa di cui alla legge finanziaria per il 1995 verrebbe assorbita da altre iniziative parlamentari o del Governo. Sarebbe questo un « non poco di più » rispetto ad un anno fa e non credo, se ciò si realizzasse, che qualcuno potrebbe dire che non ci sono i fondi per attuare le riforme. Se rispetto ad un anno fa riusciremo a fare di più rispetto a quanto stiamo realizzando, tutto si potrà dire tranne che il programma dello scorso anno relativo al settore scolastico non sia stato non solo attuato ma potenziato.

In ordine alla parità, mi sembra che l'onorevole Benedetti Valentini abbia nella

sostanza replicato (di questo lo ringrazio) al dubbio dell'onorevole Gambale. La questione della parità non attiene, ovviamente, a questioni analoghe all'immissione in ruolo di tecnici pratici che abbiano due familiari a carico, a proposito dei quali si può dire che il Governo presenta un disegno di legge per poi vedere cosa fare. Anch'io leggo i giornali, anch'io vado in giro come chiunque si occupi di scuola e mi capita di ascoltare opinioni molto articolate, molto sfumate, oppure molto rigide su questo tema. Non mi sembra improprio che il Parlamento repubblicano possa decidere in materia contestualmente alle altre due grandi questioni, in modo tale che il 1° novembre 1995 si sappia con quale scuola abbiamo a che fare sul piano dell'autonomia, del numero degli anni obbligatori di apprendimento, del tipo di scuola media.

A dicembre dovremo esprimere un giudizio sulla riforma della scuola elementare e sulle connesse eventuali riforme di ordinamento della scuola materna, quindi abbiamo di fronte un periodo molto impegnativo. Ritengo quindi, come rappresentante del Governo, che il 1° settembre 1995 dovremo sapere non « se », bensì con quale tipo di parità dobbiamo avere a che fare.

Il Governo ritiene di aver già risolto il problema del « se ». Il Governo non ha mai detto, almeno per mia bocca, come intende risolvere il problema della parità, ma è certo che non si tratta di questione banale (non è la questione dell'obbligatorietà ai 16 anni, della lingua straniera, dell'insegnamento musicale, del classico o dell'edilizia scolastica, tanto per citare alcune delle questioni importanti di cui stiamo discutendo), essa concerne infatti l'idea generale del sistema scuola. Proprio per questo, restando acquisito il « se » della parità dal punto di vista del rispetto delle norme costituzionali e sapendo che queste escludono taluni interventi e ne consentono altri, ritengo che (ma sono pronto a cambiare opinione se il Consiglio dei ministri si orienterà diversamente) non sia indifferente ritenere che la parità possa essere attuata solo con una modifica della Costituzione. Del resto questo è un aspetto

sul quale si discute animatamente non soltanto tra costituzionalisti ma anche all'interno delle forze politiche. Se il Parlamento dovesse essere di questo avviso è chiaro che il Governo, qualora presentasse un disegno di legge ordinario e si trovasse di fronte una maggioranza contraria, non potrebbe agire in questo senso. È mia opinione che la maggioranza di Governo sia favorevole a trovare una soluzione alla parità « dentro » le attuali norme costituzionali, che cioè nel quadro dell'attuale articolo 33 della Costituzione si ritengano possibili alcuni interventi.

Il dibattito su tale materia non è di tipo seminariale: vi sto dicendo che il Governo ritiene di affrontare il tema della parità all'interno della Costituzione, non con una modifica della Costituzione. Nel momento in cui su questa ipotesi, esaurito il dibattito, si raggiungesse un risultato, potrebbe essere utile emanare una legge sulla parità: è questo che intendo dire. Potrà cioè essere necessario approvare quella legge sulla parità che la Costituzione prevede e che non è stata mai emanata; oppure potrà invece ritenersi non necessario perché si pensa che il tema potrà essere affrontato e risolto attraverso la delega legislativa in tema di autonomia scolastica e di sistema nazionale di valutazione. Inoltre, se questo non fosse possibile, si potrà emanare una legge sulla scuola media superiore; non è detto, cioè, che debba approvarsi un nuovo disegno di legge.

Riteniamo quindi necessaria una decisione legislativa (la parità non può essere affrontata in termini amministrativi) che consenta in materia l'emanazione di atti amministrativi di garanzia. È questo il senso del mio discorso.

LUCIANO GALLIANI. Escludendo del tutto la modifica della Costituzione ?

FRANCESCO D'ONOFRIO. *Ministro della pubblica istruzione.* No, per carità. In merito all'articolo 33, rileggendo oggi gli atti della Costituente e gli interventi prodotti soprattutto negli « anni freddi », nei quali il tema era considerato politicamente non proponibile, si ritrova una serie di

ipotesi che fanno ritenere che alcuni interventi finanziari dello Stato siano contro l'articolo 33. Se si vogliono confermare quegli interventi si deve giungere alla modifica della Costituzione. Altri interventi da parte dello Stato sono invece compatibili con l'attuale divieto degli oneri. Il Governo — ripeto — vuole discutere di ciò che è « dentro » la Costituzione, questo è un limite chiaro, non vuole andare oltre proponendo una modifica dell'articolo 33.

In questa ottica è ovviamente più ristretto l'arco delle possibilità di modifica costituzionale, ma occorre che si riscontri in questo ambito un orientamento che faccia capire se « dentro » la Costituzione vi sia uno spazio, se cioè, come diceva molto bene l'onorevole Benedetti Valentini, vi sia una maggioranza numerica in Parlamento, perché possiamo essere noi o altri a comporre la maggioranza in Parlamento, ma la scuola ha una sua vita autonoma. Non discipliniamo una vicenda che riguarda solo noi: nella scuola si sviluppano culture, tradizioni, proposte, ideologie che possono subire le decisioni del Parlamento o essere promosse dalle stesse. A questo discorso siamo molto sensibili.

La scuola viva questa mutazione notevole come un fatto che la riguarda e rispetto al quale viene interpellata. Ecco perché la proposta riguardante la scuola media superiore e il dibattito sullo schema di proposte da svolgersi in ottobre rappresentano un tutt'uno, rispetto al quale occorre decidere complessivamente il modo di affrontare i diversi problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro d'Onofrio per la sua esposizione.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,50.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO